

SINTESI FINALE

DIOCESI ORVIETO - TODI

INDICE

INTRODUZIONE	pag. 1
CAPITOLO 1 LA PERLA PREZIOSA	pag. 2
CAPITOLO 2 GIÀ E NON ANCORA	pag. 4
CAPITOLO 3 LE CROCI	pag. 5
CAPITOLO 4 LE PROPOSTE	pag. 6
CAPITOLO 5 LE PROSPETTIVE A LUNGO TERMINE	pag. 9
ALLEGATI	pag. 11

INTRODUZIONE

Il cammino sinodale della Diocesi di Orvieto-Todi è iniziato con una serie di proposte da parte del Vescovo, orientate sia ad una presa di coscienza e ad una riflessione profonda da parte del clero e dei consacrati, sia da parte del popolo di Dio. Dopo la scelta e la formazione dei due referenti diocesani (una laica e un sacerdote), gli stessi, in accordo con il Vescovo, hanno individuato un primo nucleo di sei persone, per formare l'equipe di lavoro che ha supportato i referenti nelle varie fasi della preparazione: dallo sviluppo del processo di consultazione, all'analisi dei contributi raccolti, fino alla loro sintesi. Con il supporto dei parroci sono stati poi individuati i coordinatori dei gruppi di consultazione. In questa fase si è optato per punti di ascolto sparsi sul territorio diocesano, così da venire incontro all'esigenza di un territorio frastagliato, ma soprattutto affinché tale momento potesse realmente dare una visione completa della geografia diocesana.

Gli incontri di discernimento sinodale sono stati innanzitutto sperimentati dal gruppo dell'equipe e in seguito dal gruppo dei coordinatori, per fare esperienza su di sé di cosa fosse realmente questa modalità di cammino; dopodiché i coordinatori hanno proceduto per piccoli gruppi, in media composti da nove/dieci persone. Anche in questo caso, sono stati prevalentemente i parroci a individuare e invitare persone appartenenti alla parrocchia, ma non necessariamente impegnati in parrocchia o assidui frequentatori dei momenti liturgici. Su esplicita indicazione del Vescovo, ispirata al contesto diocesano, ai partecipanti dei punti di ascolto è stato chiesto di riflettere su due punti in particolare: 1) **ciò che è essenziale per il credente e la vita ecclesiale**; 2) **le priorità da cui iniziare per avviare il cambiamento**. Il tutto in una dimensione narrativa, a partire dalle proprie esperienze di vita all'interno della comunità cristiana. Da sottolineare il profondo significato dell'avvio dell'esperienza con una formazione specifica ed un ascolto del clero diocesano, fin dal mese di novembre, con la consegna della sintesi finale al Vescovo all'interno del consiglio presbiterale.

Tra le difficoltà incontrate nel cammino c'è stato sicuramente il problema della tempistica: l'individuazione da parte dei sacerdoti delle persone che avrebbero partecipato ai discernimenti spirituali e la realizzazione degli stessi è coincisa con i tempi forti della Quaresima e del tempo di Pasqua, periodo di massimo impegno sia per i sacerdoti, sia per i fedeli impegnati in parrocchia; tutto ciò ha reso più frenetica l'ultima fase svolta dai referenti e dall'equipe di segreteria.

Le sintesi degli incontri di discernimento spirituale, ma anche le interviste realizzate dai referenti a persone e gruppi che in qualche maniera fanno parte del tessuto economico-culturale del territorio, le singole riflessioni inviate al Vescovo o alla mail dedicata, sono state raccolte, lette e analizzate dai referenti insieme al gruppo redazionale in vari incontri. Nella fase di lettura dei contributi ci si è confrontati per cercare di cogliere la pluralità delle voci e identificare i punti cardine con lo stesso approccio sinodale che ha caratterizzato i discernimenti spirituali, assai apprezzati da tutti coloro che sono stati coinvolti in questo processo, tanto che in molti contributi si auspica un prosieguo dell'esperienza. Nella stesura della sintesi **si è proceduto più per accostamento di prospettive che non di unificazione di ciò che sembrava comune**; naturalmente sono stati individuati dei punti cardine ricorrenti, ma di ogni relazione ricevuta la sintesi finale contiene una parola, una frase, un'espressione che, lungi dall'essere ripetizione, offre un punto di vista arricchente e significativo.

La sintesi che ne è emersa è stata suddivisa in **cinque capitoli**, nei quali sono state evidenziati i principali frutti del discernimento operato lungo il processo sinodale; tali capitoli tengono conto di cosa c'è di buono all'interno della Chiesa universale e particolare, cosa c'è da innestare o potenziare, cosa invece da potare o addirittura tagliare. **Per ogni capitolo è stato scelto un titolo che la redazione ha inteso spiegare nella parte introduttiva scritta in corsivo**. Infine, un po' di numeri: sono stati ricevuti 45 contributi, di cui 20 dai punti di consultazione realizzati nelle vicarie/unità pastorali/parrocchie; 12 sono contributi personali, inviati su richiesta o spontanei, da parte di persone credenti e non; 5 sono quelli comunitari, provenienti da comunità religiose o aggregazioni laicali; 4 emergono dai gruppi di lavoro dei presbiteri diocesani durante i ritiri mensili del clero; 3 sono le sintesi della equipe diocesana e dei gruppi di coordinatori per il cammino sinodale; 1 è il contributo di una intervista ad un gruppo di professionisti, fatto di persone credenti e non. L'attività di consultazione non si ferma qui e continuerà nei prossimi mesi, con l'ascolto di gruppi specifici e contesti particolari.

Il gruppo redazionale ha anche ritenuto opportuno allegare il contributo inviato dal settore giovani dell'Azione Cattolica diocesana per vari motivi: innanzitutto più che di una sintesi si tratta di un'analisi attenta, lucida e obiettiva della realtà della nostra chiesa diocesana; inoltre si tratta di una lettura che non nasconde nessuno dei punti dolenti del nostro essere chiesa, espressi tuttavia con modi pacati, rispettosi e sereni, dove la speranza aleggia in ogni parola usata. Infine ci sembra bello che l'ultima parola venga affidata ai giovani, alla loro energia, vitalità e senso profetico.

CAPITOLO 1

LA PERLA PREZIOSA (COSA C'È DI BUONO)

Leggendo tutti i contributi ci siamo resi conto che per la gran parte delle persone c'è stato e c'è qualcosa di fondamentale, di veramente essenziale, che ha segnato un cambiamento, potremmo dire una vera e propria metánoia, nella propria vita. Questo è ciò che rende

impossibile un allontanamento definitivo dalla Chiesa, nonostante le difficoltà, le delusioni, le piccolezze e le miserie della vita. Ecco, questa perla preziosa, questo tesoro nascosto, ci rende estremamente grati e, al tempo stesso, maggiormente consapevoli di quello che spesso diamo per scontato, ma che scontato non è. Come i discepoli di Emmaus abbiamo incontrato Gesù, e la Chiesa, madre materna e amorevole sull'esempio di Maria, di questo incontro si è fatta, si fa e si farà sempre mediatrice.

Lo stile prescelto per questo capitolo è la suddivisione in paragrafi.

- a **La possibilità di tessere relazioni autentiche, di sperimentare amicizie vissute nella fede**, sentire la vicinanza concreta nei momenti bui e in quelli gioiosi, sperimentare un senso di appartenenza, in una parola, sentirsi amati per amare. La gran parte di coloro che sono stati consultati, in particolar modo i laici, individuano **nell'incontro con delle persone significative, con dei veri testimoni**, la molla che ha permesso di avvicinarsi a Gesù, alla sua parola, alla chiesa; una chiesa empatica, misericordiosa, che annuncia la verità senza compromessi, ma sa essere accogliente e coerente e sa stare accanto al suo popolo. Ecco, **se si entra in contatto con la Chiesa viva, è impossibile non esserne attratti**. Quando si incontrano parroci paterni e amichevoli, quando si sperimenta la fraternità, l'amicizia, la parola spiegata con semplicità, non ci si allontana più e si superano ferite ed esperienze negative. Insomma, al centro c'è sempre l'amore per Gesù e per l'uomo, l'unica cosa che scalda il cuore. **Lo stile** che sembra essere più adatto è quello **familiare**, intendendo per famiglia il luogo dove si sperimenta il gusto di stare insieme, dove ci si sente accolti, benvoluti e al tempo stesso invitati ad alzare lo sguardo sulla comunità più ampia: la Diocesi e la Chiesa che è nel mondo. L'alleanza tra famiglia e chiesa per la trasmissione della fede è essenziale. Molti hanno evidenziato anche che la trasmissione della fede è avvenuta *in primis* in famiglia, in special modo grazie ai nonni, figure preziose di passaggio di testimone. Il richiamo allo stile familiare, spesso evocato, ha suscitato in noi, gruppo di redazione, una riflessione: da una parte il bisogno di famiglia sembra una contraddizione in termini, visto che sempre meno persone sono disposte a crearla; dall'altra tale richiamo forse esprime una nostalgia ed una esigenza di affetti.
- b Essenziali per tutti sono state le persone che hanno aiutato gli altri nel cammino, con la Parola vissuta e portata a quelli che stanno ai margini e che non aspettano altro. **La Chiesa diventa se stessa quando annuncia l'immenso e misericordioso amore di Dio; quando guida le persone nel mettere insieme le complessità della vita e ascolta i fedeli e le loro difficoltà; quando è povera, vicino ai bisogni dei più poveri**. La Chiesa diventa se stessa quando giunge attraverso persone che donano il proprio tempo per ascoltare e sanno dare una nuova opportunità a chi ha sbagliato, perché l'amore è essenziale nella vita di tutti. In particolare, soprattutto negli ultimi due anni, è emerso un **desiderio profondo di relazioni vere e serene** che un gruppo ha espresso in questo modo: "I credenti non praticanti esprimono un forte desiderio di spiritualità, di interiorità e di comunione". La pandemia è stata occasione per scremare alcune pratiche religiose abitudinarie, ma d'altro canto ha portato ad un certo individualismo; ora, chi torna in presenza ha implicitamente fatto una scelta di qualità. In conclusione, **le persone da una parte hanno bisogno di essere ascoltate con carità, dall'altra devono essere anche invitate a scorgere la bellezza di ciò che viene loro offerto**. Le relazioni vanno tenute vive con la preghiera e, ovviamente, se mancano le comunità accoglienti, manca anche la sinodalità.
- c Diverse voci hanno sottolineato il **ruolo cruciale dei sacerdoti e dei parroci: il prete è sacramento della paternità di Dio, è pastore, padre e fratello quando ascolta e si fa vicino alle persone con piccoli gesti pieni di umanità**, specie quando la durezza

della vita mette la fede a dura prova; quando risponde al profondo bisogno spirituale dei fedeli a lui affidati; quando frequenta le case, i vissuti della gente, dei giovani, degli anziani, degli ultimi; quando dedica tempo alla direzione spirituale e al sacramento della Confessione; quando cura la propria vita interiore custodita nella preghiera. Il prete compie la prima opera di carità **quando si prende cura di se stesso e dei suoi confratelli**. Allora la domanda che sorge è: quale formazione per i sacerdoti? Quale prete per quale Chiesa? Occorre uno sguardo di benevolenza verso i sacerdoti, che sono in prima linea nell'annuncio.

- d Emerge **un forte nesso tra servizio e gioia**: molti dicono che il servizio fatto bene aiuta *in primis* chi lo fa, porta pienezza e permette l'incontro con altre persone, quindi è sempre fruttifero. Bella anche l'esperienza di sentirsi parte di una Chiesa fatta di persone che si riconoscono nel messaggio di Gesù. E poi la compagnia di Gesù rende lieta la vita e produce un sincero amore per la sua Chiesa. È quanto mai opportuno sottolineare la gioia del Vangelo, vivere la relazione con Gesù nella familiarità e nella prossimità. **Questa serenità di fondo permette, senza paura e senza angoscia, di stare nell'incertezza tra il vecchio che muore e il nuovo che non si vede ancora**; ci permette di riconoscere i limiti di tutti noi e di non imputarli alla Chiesa, ai tempi, agli altri: non dobbiamo appesantire la Chiesa con i nostri limiti. **La Chiesa insomma ha una sapienza che è solo sua e quando si esprime come comunità accogliente il messaggio passa.**

CAPITOLO 2

GIÀ E NON ANCORA (COSA C'È, MA VA POTENZIATO, CURATO, FATTO MEGLIO)

Dall'ascolto sono emersi alcuni "doni" di cui la chiesa è custode, che risultano altrettanto essenziali per la vita dei credenti, ma che al momento sono poco curati o addirittura "trascurati", per cause che poi verranno esposte. Crediamo quindi che una prima priorità sia potenziare e sviluppare maggiormente tali doni.

Anche per questo capitolo è stata scelta la suddivisione in paragrafi.

- a In vari modi e con varie espressioni è emerso il bisogno di **rilanciare l'aspetto contemplativo dell'essere chiesa**; ovviamente non va dimenticato quello operativo, quell'essere "ospedale da campo", per usare un'espressione cara a Papa Francesco. Tuttavia la chiesa è anche e soprattutto il luogo dove cielo e terra si incontrano: come si può pensare di passare all'azione se non c'è la parte contemplativa? C'è una "fame" che va intercettata, c'è nostalgia di Dio, c'è bisogno di annuncio, un annuncio fatto con i piedi per terra e lo sguardo verso il cielo. I giovani, in particolare, hanno sottolineato come spesso non ci si renda conto appieno della potenza della vita liturgica. **Le celebrazioni richiedono cura, i presbiteri devono poter avere tempo per spezzare la parola con amore e dedizione.** A questo proposito, in redazione abbiamo tutti tristemente rilevato che nelle omelie di questi mesi quasi mai è stato menzionato il cammino sinodale. Quando parliamo di vita liturgica non intendiamo solo celebrazione della messa, anzi, in diversi punti d'ascolto è emerso il bisogno di rivedere alcune prassi: **meno messe e più spazio al Vangelo, all'ascolto della parola, alla Liturgia della Parola, ben curata e adatta al contesto specifico, meglio se comunitaria.** Quanto è

bella la liturgia se è accompagnata dalla vita! Da più parti viene chiesto di superare la pesantezza liturgica, a favore di una liturgia di qualità, adeguata ai tempi: una liturgia meno austera e piena di gioia, energia e luce. **Puntare su questa dimensione contemplativa ha come feconda conseguenza una pastorale più umanizzata, un passo meno frenetico nelle attività e lo sviluppo di una spiritualità più profonda.** Comunque la preghiera è centrale per tutti i cristiani, è il luogo e il tempo dell'incontro con il Signore, è "il tempo dello stare" che scandisce il "tempo del fare".

- b Altro aspetto che va maggiormente curato è **la dimensione diocesana e, più in generale, universale dell'essere chiesa**, perché spesso ci si tende a chiudere nel piccolo mondo della parrocchia, del campanilismo, del gruppo, del movimento, dell'associazione, con il **costante rischio dell'autoreferenzialità**, senza riuscire ad "alzare lo sguardo". La richiesta emerge soprattutto fra i più giovani, tra l'altro quelli più aperti alla dimensione diocesana e universale, atteggiamento che ci spinge anche ad andare incontro alle persone ai margini, in difficoltà, senza aspettare la richiesta di aiuto.
- c Strettamente collegato all'apertura universale è il tema del **dialogo ecumenico e con le altre religioni, con il mondo laico e materialista, agnostico e pragmatico**. Ecco, qui ci vuole la possibilità di coniugare "l'inquietudine dei piedi", l'ardore del Vangelo, con **la stima assoluta dei valori altrui, così che le persone possano riconciliarsi con se stesse, con gli altri, con i nemici**: se il cristiano non è uomo/donna di pace, nel senso più ampio del termine, la testimonianza fallisce. La **Chiesa** deve potenziare quindi il suo ruolo di **mediatrice dei conflitti sia interni che esterni**. In questo senso, siamo tutti desiderosi e bisognosi di allenarci alla sinodalità e possiamo tutti insieme, credenti e non credenti, essere esigenti e al tempo stesso amorevoli nei confronti della Chiesa.
- d Pare importante **un sincero e proficuo confronto tra fede e cultura**. Entrambe, se vissute in modo autentico, mettono in guardia dal pericolo sempre vivo e sempre attuale del cedimento agli idoli, sia di tipo ideologico che consumistico. In particolare ci sono valori evangelici che parlano alle nuove generazioni di **mitezza** contro la violenza di ogni tipo, anche quella verbale, specie sui social media, di **carità e solidarietà** contro gli impulsi dell'ego e dell'individualismo assoluto. Questo ritorno all'essenziale del messaggio evangelico arriva direttamente al cuore dei giovani che cercano semplicità e sostenibilità contro il consumismo imperante. Il tempo che stiamo vivendo deve essere un tempo di purificazione senza tergiversare sulle crepe.

Tra memoria e profezia, la Chiesa ha uno sguardo completo sul tempo ed è forse l'unica realtà ad averlo, non ce lo dobbiamo dimenticare mai. È proprio questo senso del tempo che ispira il cammino sinodale, chiamato a "fotografare" il nostro essere Chiesa nel cambiamento d'epoca che stiamo vivendo; la meta è il Regno dei cieli, in un viaggio che passa attraverso dolori e croci, ma sempre con una grande speranza.

CAPITOLO 3

LE CROCI

Le croci ci sono e ci saranno sempre, a causa della nostra debolezza e della nostra pochezza, ma anche perché sono parte essenziale del mistero salvifico; tuttavia ne dobbiamo avere contezza, conoscerle bene per poi abbracciarle con pazienza e mitezza. In qualche caso, dobbiamo avere il coraggio di riconoscere ed eliminare le croci inutili.

Potremmo definire lo stile di questo capitolo “ellittico”; abbiamo scelto di presentare una serie di flash, senza analizzare cause e conseguenze (purtroppo ben note), per dare semplicemente suggestioni di allerta e attenzione.

Troppi impegni. Sentirsi soli. Rassegnarsi alla passività. Mancanza di dialogo, **ansia di morire come chiesa**, prendere decisioni in modo autoritario, non saper gestire le fragilità. La burocrazia. **L’approccio aziendale che porta a fare, fare, fare, senza fermarsi a pregare, riflettere, discernere.** Sacerdoti oberati di incarichi. **Nostalgia del passato**; rimuginare sul passato. Fallimento del catechismo come è strutturato oggi. Mancanza di comunità vere, o comunque poca vita comunitaria. Amicizia che funziona solo nella Chiesa-clan, ma si blocca quando si parla di dimensione diocesana. Poche occasioni di comunione tra parrocchie. Mancanza di figure di riferimento, a tutti i livelli. **Mancanza di stupore. Mancanza di coraggio nel cambiare**, non saper andare oltre al “si è fatto sempre così”. Lentezza e rassegnazione nell’affrontare il cambiamento. Difficoltà spirituali e psicologiche. Forme eccessive di spiritualismo. **Mancanza di senso del sacro.** Le sovrastrutture: il formalismo, la burocrazia, l’attivismo. **Pesantezza della gerarchia e della liturgia.** Parroci lontani dalle persone. Persone che fanno fatica a farsi avanti, per timore del giudizio o per poca consapevolezza. **Perenne rischio dell’ottica dei divieti** che prevale sull’ottica dell’accoglienza, specie nei confronti di chi non è del tutto conforme all’ortodossia. **Chiusura e rigidità di fronte alle nuove realtà**: famiglie allargate, stranieri, ultimi. Genitori che non riescono più a trasmettere la fede ai figli. Ipocrisia, incoerenza, obbedienza cieca al superiore senza il discernimento della coscienza. **La sessuofobia**, che tanto male ha fatto in passato, e il silenzio attuale sul sesso, come se la chiesa non sapesse bene cosa dire in positivo. I pregiudizi, la poca predisposizione a capire. Rischio del parlamentarismo. Rischio che i movimenti e le associazioni laicali diventino sette, quando non agiscono in comunione con il Vescovo. Rischio del servizio come potere invece che potere come servizio. **Laici che non riescono ad essere tali** perché fanno i viceparroci: dopo tanti anni dal Concilio, ancora non si è capito bene quale sia il loro ruolo. Difficoltà a conciliare i tempi di vita, specie dei laici, con i tempi della chiesa. Difficoltà e limiti nell’affrontare il vento di cambiamento. **Frammentarietà del territorio**, che però non è un ostacolo insormontabile. Fatica a realizzare la comunione in diocesi dopo più di trenta anni di unificazione. **No al campanilismo e alla incomunicabilità tra microrealtà. No ad una chiesa come impresa. No ai “fortini”. No ai preti padroni delle parrocchie. No ad una chiesa che sembra “anestetizzata” e che non sa essere attraente.**

CAPITOLO 4

LE PROPOSTE

Come vivere questo nostro tempo di cambiamento di paradigma? Come si incarna il Verbo nella storia oggi, nel secondo decennio del XXI secolo? Quali necessità per le nostre parrocchie, per il nostro territorio così piccolo e frastagliato? Quali prospettive per la chiesa che è in Italia e per la Chiesa universale? In questo capitolo verranno evidenziate le proposte emerse nei gruppi di ascolto, nelle interviste, nei contributi dei singoli.

Lo stile prescelto è quello “per punti”, cercando di mantenere un ordine consequenziale, che va dalle proposte più generali, con una visione d’insieme, a quelle più specifiche, che entrano nel vivo delle singole questioni. Gli ultimi sette punti, tutti evidenziati in neretto, sono da considerare le priorità essenziali per la nostra diocesi.

- **Valorizzare la comunità ecclesiale informale** che libera il soffio dello Spirito, ci permette di rallentare il ritmo e di scoprire tanti nuovi ministeri, con quello sacerdotale come punto di sintesi e di ascolto. Affidarsi allo Spirito perché prima o poi il seme fiorirà; ricordarsi sempre che lo Spirito soffia. Vivere la comunità ecclesiale come dinamismo e apertura: dentro la nube occorre fiducia nello Spirito, che sta già operando.
- Fare comunione nella diversità dei carismi, viverla come dono dello spirito; “gareggiare nello stimarsi a vicenda”, parlare bene gli uni degli altri, così il nemico non trova entrata.
- **Credere che la conversione e il cambiamento sono sempre possibili**; credere che il ritorno, dopo un allontanamento, è sempre possibile.
- Riscoprire un annuncio “laico” che aiuta la comprensione del messaggio evangelico e mette un di più di fantasia e inventiva.
- Essere Chiesa testimone salda del Vangelo che si apre al mondo, favorendo coesione sociale e religiosa; rilanciare la missionarietà di una Chiesa in uscita. **Pensare ad una nuova evangelizzazione per tutti quelli che non si decidono, che sono ai margini e non entrano e non escono del tutto**; ripensare alle missioni popolari.
- Veicolare in positivo un’immagine di Chiesa che non sia adempimento di obblighi o mantenimento di tradizioni, ma faccia trascinare il bene che è frutto della fede autenticamente vissuta.
- **Aiutare tutti a vivere la fede come una risposta complessa alla più grande povertà del nostro tempo: la solitudine** che porta all’individualismo e all’egoismo, mentre invece ciascuno in fondo desidera soltanto essere stimato per ciò che è. Aiutare ad abbandonare le risposte semplici e univoche che ci lasciano sempre più fragili.
- **Incoraggiare tutti a dare il proprio contributo**, anche se piccolo, in un momento storico di grande difficoltà; non dimenticare il ruolo cardine degli anziani, portatori sani di memoria.
- **Mettere al centro il popolo di Dio smarrito e sfiduciato**; mettere al centro la Parola. Far sentire le persone parte di una comunità; non fare tutto di corsa, curare i momenti di comunione.
- **Aiutare a vivere la fede come vista del cuore**, che è sempre speranza creativa e ci aiuta a destrutturare la superficie formale e il potere, anche quello religioso. **Ricordarsi che la nudità, come la povertà, non è mai oscena, è semplicemente un arrendersi al divino (san Francesco)** e una spoliazione per uscire dai nostri conformismi.
- **Abitare il cambiamento d’epoca ascoltando la voce dello Spirito e dei fratelli tutti; farlo insieme, morendo un po’ a se stessi; accettarci come siamo, fare dei nostri limiti un luogo di incontro, grati e umili**; “esserci”, rimettersi in gioco tutti insieme.
- Curare in ogni fase della vita la scoperta/riscoperta della propria vocazione e la crescita della fede, ricordando che non è commisurata ai servizi che si espletano. **Permettere che le persone si interrogino sul senso della vita; aiutare a leggere i segni dei tempi**; dare spazio alla domanda di significato, compimento, bellezza, verità, infinito, eternità che è in ognuno.
- **Curare la formazione dei laici con un nuovo modello formativo**, in piccoli gruppi, anche provenienti da territori diversi; curare le vocazioni laicali, con assunzione di responsabilità precise; avere come obiettivo la corresponsabilità tra sacerdoti e laici; porre la fede al centro della vita quotidiana per tutti.
- **Allenarsi alla improvvisazione**, non solo alla programmazione pastorale, per ricordarsi delle “improvvisazioni” di Dio con noi; esercitare la creatività, essere vivaci e agire in fretta, per evitare di rimanere sempre seduti.
- Pensare progetti non frutto di angoscia, ma di speranza.
- Pensare ad una nuova pastorale dei sacramenti.

- **Restituire dignità e decoro alle celebrazioni liturgiche e ai sacramenti.**
- **Rendere le famiglie, specie le più giovani, parte attiva della chiesa,** dare loro delle responsabilità, assieme a dei cammini spirituali e formativi specifici. Invitare alla *lectio divina* domestica, cui far seguire sempre l'*actio*; organizzare punti di ascolto nelle famiglie; non dimenticare mai l'importanza della trasmissione della fede e della testimonianza nella vita di famiglia.
- Favorire un **maggiore coinvolgimento delle donne e delle famiglie nei processi decisionali.**
- **Non dimenticare il confronto con le cose ultime,** che sono quelle più scomode, ma che ci aiutano a vivere anche nella quotidianità.
- **Riconoscere serenamente che siamo minoranza,** diventando consapevoli dei pro e dei contro che questa realtà implica.
- Favorire il dialogo intergenerazionale.
- **Favorire una maggiore presenza della Chiesa nella società civile; tornare ad essere incisivi in tutti gli ambiti: culturale, caritativo e sociale.**
- **Investire sui laici,** specialmente gli adulti, curandone la **formazione a tutto tondo** e coinvolgendoli **in ruoli di vera responsabilità, aiutandoli ad esporsi anche in ambito politico.**
- **Trovare un linguaggio più consono al nostro tempo, saper comunicare in modo più efficace: prendere a modello le narrazioni sinodali,** che si sono rivelate efficaci.
- **Valorizzare la riflessione e la catechesi sul lavoro,** che occupa molta parte delle giornate dei laici, coltivando quindi una spiritualità del lavoro; proporre i valori della oblatività, del tempo lento e dell'inclusione, decisamente alternativi all'efficientismo, all'arrivismo e al consumismo imperanti.
- **Non lasciare mai soli i giovani** che bisogna andare a cercare là dove si trovano, proponendo esperienze concrete, perché i giovani spesso sono soli, forse sono i veri poveri del nostro tempo. Sentono un grande vuoto d'amore e la felicità effimera che viene loro proposta li lascia ancora più affamati; vanno incontrati nel modo in cui loro chiedono di essere incontrati; hanno potenzialità, talenti e doni e devono essere supportati, corretti e valorizzati, con grande pazienza ed umiltà; meritano il dono di più tempo e di nuovi percorsi; **hanno un grande bisogno di essere amati.**
- **Avere il coraggio di potare** e con fermezza essere Chiesa che, nella quotidianità, si distanzi dagli estremismi del clericalismo e del laicismo, del tradizionalismo e del progressismo, del fondamentalismo e del bigottismo.
- Operare il decentramento affinché le decisioni siano sempre più condivise.
- **Abbandonare la pastorale della conservazione** e della "quantità" delle azioni sacre; costruire sul principio del lievito e del "piccolo resto".
- **Togliere, non aggiungere (a partire dalle sovrastrutture sopra citate) come priorità fondamentale; trasmettere l'essenziale, dismettere quello che non serve più. Proporre una gerarchia snellita, improntata solo ed unicamente al servizio.**
- **Far lavorare le parrocchie insieme; promuovere comunità sacerdotali; meno celebrazioni e più vita di comunità per i sacerdoti, che possano incontrare le persone là dove loro vivono, trovando lo stile di approccio giusto; nelle piccole parrocchie creare gruppi di persone che provengono da territori diversi.**
- **Far diventare prassi pastorale ordinaria il lavoro per piccole comunità trasversali fatte di laici, sacerdoti e religiosi insieme, di persone di età diversa, che poi si aprono e raggiungono tutti; mettere al centro di queste piccole comunità la preghiera e l'ascolto, grazie a luoghi che ispirano, persone che testimoniano e senso di appartenenza che si apre al nuovo e all'altro. Rispettare i tempi di crescita di ciascuno; prendere a modello i gruppi di ascolto sinodali che sono un buon punto**

di partenza. Non pretendere che a guida di queste piccole comunità ci sia sempre un sacerdote; essenziale è che in ogni parrocchia ci siano dei punti di riferimento veri e credibili, siano essi consacrati o laici; vivere positivamente l'orizzontalità che l'essere chiesa implica; proporre itinerari catecumenali.

- **Riorganizzare il territorio diocesano in funzione delle comunità sacerdotali; ristrutturare territorialmente sia la chiesa locale, sia la pastorale; costruire le parrocchie sui cristiani e non sulle case.**
- **Rivedere alcune prassi pastorali obsolete: catechismo frontale, benedizione delle case, processioni, prassi di sacramenti e sacramentali; puntare ad una catechesi che sia testimonianza di esperienze; pensare ad una visita pastorale alle famiglie.**
- **Rivitalizzare le strutture sinodali già esistenti che sono state abbandonate proprio perché non funzionavano.**
- **Rigenerare i luoghi, le strutture, i beni della Chiesa, con il contributo di tutti.**
- **Uscire dalla autoreferenzialità, amministrare con autentica collegialità per coinvolgere tutti in scelte, decisioni e fatiche, favorendo l'inserimento di laici che possano mettere a disposizione le proprie professionalità e competenze.**

CAPITOLO 5

LE PROSPETTIVE A LUNGO TERMINE

Tra le proposte emerse, ce ne sono alcune assai significative e che, tuttavia, ci sembrano ancora richiedere tempo, maturazione, meditazione e discernimento; ma non per questo si può rinunciare a guardare oltre l'immediato, in una prospettiva un po' più a lungo termine. Anche in questo capitolo abbiamo preferito lo stile per punti, che tuttavia risultano ampi, proprio come le prospettive.

- a **La Chiesa ha bisogno di una più marcata de-occidentalizzazione**, ha bisogno di uscire dall'ombelico di Roma. Questo implica aprirsi a modi di pensare completamente diversi da quelli occidentali e anche affrontare in maniera decisa il problema dei grandi squilibri a livello di povertà e di responsabilità del degrado ambientale. **La Chiesa deve farsi promotrice di minori squilibri**, a tutti i livelli, nell'ottica di quella "ecologia integrale" e di "etica delle relazioni internazionali", di cui parla Papa Francesco nella *Laudato si'*. Le linee d'azione sono il **dialogo** a tutti i livelli, la **trasparenza** nei processi decisionali, la **transizione energetica** con l'opzione per le energie rinnovabili, la creazione di **un'autorità politica mondiale** per le scelte che riguardano tutti, pensando al bene comune a lungo termine e la **sobrietà** come scelta di vita.
- b È auspicabile il **superamento del celibato dei sacerdoti**, magari seguendo le modalità dei fratelli ortodossi, oppure pensando a persone che si sposano e poi diventano sacerdoti, come nella Chiesa cattolica di rito orientale, oppure ancora con una tipologia di ministero diverso; questo sia per aprire a tante nuove risorse ed energie al momento impensate, sia per far fronte alla crisi profonda delle vocazioni e della mancanza di sacerdoti in terre lontane e sconfiniate.
- c **Va mantenuto aperto l'orizzonte del sacerdozio all'altra metà del cielo, le donne**. Lungi dall'essere una rivendicazione, la prospettiva risponde al fatto che risulta davvero inconcepibile che, ancora oggi, esse siano sostanzialmente escluse dal reale ed effettivo 'governo' della Chiesa di Cristo. Anche in questo caso,

immaginiamo quanta potenzialità vocazionale e pastorale potrebbe fiorire nella Chiesa, quanta vitalità e inventiva, quante possibili risposte alle sfide di questa complessissima modernità che, per essere affrontata e capita, necessita di passione, intelligenza, studio, dedizione, discernimento, vocazione, a prescindere dalla cosiddetta appartenenza di genere. Se il prete è sacramento della paternità di Dio e della fraternità di Cristo, chi può essere sacramento della sua maternità e sororità? Questa tematica è tornata più volte nei contributi e ci siamo domandati se la richiesta di sacerdozio ministeriale alle donne come risposta alla mancanza di vocazioni sia una *diminutio* oppure no. In ogni caso, mancanza di vocazioni significa anche mancanza di presenze significative e cruciali per la vita della Chiesa; insomma, è la Chiesa che ci perde, non le donne da sempre abituate a cavarsela in condizione subalterna.

In conclusione, quanto emerso nei contributi ricevuti ed espresso con amorevole discernimento nei capitoli della sintesi, impone urgentemente una pastorale che abbandoni le attuali paure e conservazioni, per permettere allo Spirito, con il suo soffio profetico, di spingere le vele della Chiesa verso nuovi orizzonti vitali oggi impensabili.

Diocesi di Orvieto Todi, 30 aprile 2022

ALLEGATI



DOCUMENTO-FINALE-giovaniAC-14aprile2022.pdf